



Le 1000² facce dell'umorismo

Umorismo e magistratura

Abbiamo incontrato e intervistato il dott. Gian Giacomo Sandrelli, Consigliere di Cassazione, a Torino.

CRU - Ci sono dei chirurghi che in sala operatoria fanno battute di spirito mentre operano. Si può dire qualche cosa di simile di qualche magistrato?

Dott. Sandrelli - Sì, qualche cosa. Però tenga presente che nel processo c'è una persona normalmente debole che è l'imputato. E che in quel processo, in quei minuti o ore, gioca molto della sua vita. Ridere molto è offensivo. Ancor più offensivo e disturbante è prendersi gioco di lui, perché, ad esempio, ha un linguaggio improprio, o perché ha un gesticolare enfatico e grottesco. Quindi il consaspevole magistrato dovrebbe mostrare un po' di ironia, ma molto cauta perché incide su una posizione esistenziale delicata. E' come se il chirurgo ridacchiasse dicendo "adesso ti taglio la pancia" e l'altro è lì che trema. Solo che chi sta sotto i ferri non ci crede...

e, soprattutto, si spera che sia anestetizzato...

...ma ci sono quelle anestesie locali, per cui può sentire le parole dei medici. Nel processo è un po' diverso. Poi dipende molto se la posta in gioco è lieve. Ma ho notato che in processi a sfondo anche abbastanza boccaccesco (non nel senso che siano a sfondo sessuale nel senso che proprio la situazione è in sé umoristica) il magistrato giusto e serio non tira fuori questo aspetto. Perché, di nuovo, chi lo vive non lo vive ridendo.

Comunque è serio per lui.

Sì, e diventerebbe beffardo sghignazzare. Questo non c'entra con l'umorismo, ma la scuola giudiziaria è una grandissima scuola di umiltà, perché tutti i giorni scopre che o le danno torto o ha torto, per cui se lo deve prendere. E anche conosce una quantità

enorme di personaggi che le aprono il suo giudizio sull'umanità. Però poi il giudizio consuntivo, definitivo, è che è un'umanità dolente, non ridente.

Questo rende particolarmente interessante l'eventuale presenza dell'umorismo. Come dire quei fiori che crescono in mezzo alla roccia: come fanno a comparire?

Le dico subito: una cosa che mi fa ridere, anche se non sempre, è la terminologia che viene usata tralatiziamente perché è tecnica ecc., che è a molti incomprensibile e certamente lo è per i profani. Un esempio è la parola "attenzione". Nel sud si usa moltissimo, l'ho scoperto di recente. Da noi si direbbe "sottoposto all'attenzione". Ma la parola "attenzione" è incredibile. E una parola tecnica dei penalisti è "medesimezza", mentre normalmente si usa "identità". Questo modo di parlare curioso è buffo a volte.

E' quasi una caricatura del linguaggio.

Esatto, e diventa ancora più buffo perché viene usato inconsapevolmente da chi la pronuncia e con serietà. L'altro aspetto è poi il contenuto. Deve pensare che l'Italia è uno dei posti più litigiosi del mondo. E le persone, le donne in grandissima parte, fanno di cosine minime dei monumenti. Adesso sono a Roma e vedo arrivare – e penso alle spese che stanno dietro a questi ricorsi – questioni di una tale irrilevanza che però sono portate avanti con accanimento (sono gli avvocati che le portano avanti!). Questa sproporzione tra il contenuto, il merito, e il peso della controversia è in sé umoristico. Lei non sa quanti processi per ingiurie in quell'inferno che è la vita condominiale, in cui si controverte di parole che si sentono usualmente dire - poi adesso il linguaggio è diventato molto più triviale – e che invece vengono recepite e proiettate come un punto d'onore dell'offeso, per il quale soltanto la giustizia può porre rimedio lenitivo. Ricordo un processo in cui si controverteva per una minaccia consistita nella frase "te la farò pagare!" condannato mi pare a cinquanta euro, in cui c'era l'imputato, la parte civile; ed eravamo in Cassazione! Questo è umoristico. Ma, dico, vi rendete conto: il senso della proporzione, e anche della spesa.

Infatti è uno dei meccanismi di base della comicità, la sproporzione tra le cose. E' come nella caricatura, la testa è piccola e il naso enorme.

Però questo viene spesso vissuto al di fuori come la mortificazione della giustizia, ed è vero. Le liti che una volta il parroco, il maresciallo, oppure il sapiente del paese, componevano in cinque minuti adesso arrivano in Cassazione nelle forme più paludate, con le iperboli (di solito proprie del difensore di parte civile) e che fanno veramente ridere.

Falsificando tra l'altro uno dei detti che ho più volte sentito richiamare: "de minimis non curat praetor". Invece anche la Cassazione è costretta a curarsi de minimis.

De minimissimis! E vedesse quanti ce n'è. Si tratta di reati perseguibili a querela per cui la composizione è possibile. Non è che, dice, è iniziato il processo ed è irretrattabile. Non è vero. Io non lo conoscevo, è il linguaggio ingiurioso che varia moltissimo dalla Val d'Aosta alla Sicilia. Essendo io molto lontano dalla cultura meridionale,

ignoro proprio certe parole, certe terminologie. Ma questo c'entra poco con l'umorismo. C'entra nel senso della sproporzione vista dal di fuori.

C'entra da questo punto vista ma anche a volte, parlando di ingiurie, per la loro creatività. Se uno le guardasse con distacco piuttosto che con suscettibilità irascibile le troverebbe buffe anziché offensive.

Sì, per esempio, uno usa l'espressione "ti spacco tutto"... va be', una volta che l'hai spaccato non è necessario aggiungere "ti squarcio", ma l'endiade è molto frequente.

Sono minacce che proprio per la loro esagerazione dovrebbero essere difficili da prendere sul serio, sono iperboliche e quindi non realistiche.

Nella loro iperbolicità quello che fa ridere è che sono precisine. Perché dire "ti do dei ceffoni", "ti riduco in fin di vita" ... Qua invece si precisa, "ti spacco", "ti squarcio": questo fa un po' ridere. Ma sono le stranezze umane.

Un principe del foro, Cicerone, diceva che "iocus et facetiae" sono spesso utili nell'orazione, in ambito giudiziario. Però dice anche che non è possibile farne una tecnica, un apprendimento. E' una dote naturale. La sua valutazione?

E' abbastanza vero. Quello che viene usato spesso è lo stereotipo, la frase già fatta.

Un mio informatore anonimo, Mario Paganini, mi ha riferito di due episodi in cui ha ravvisato toni e contenuti umoristici da lei impiegati. Il primo è così citato:

Vercelli

Unitamente all' allora mio Comandante Provinciale – Colonnello – ed al Comandante del Nucleo PT – Capitano – mi recai presso l'Ufficio del dr. Sandrelli, al tempo Procuratore della Repubblica. Il Colonnello gli chiese di farmi il comunicato stampa per l'inchiesta sulla Pro-Vercelli Calcio. Il magistrato rispose che se la Guardia di Finanza voleva fare un comunicato stampa non era lui che doveva autorizzare la cosa.

Preso atto il Colonnello – romano de' Roma – lo salutò cordialmente e fece l'atto di congedarsi insieme a noi. Il dott. Sandrelli con la sua inconfondibile e pacata voce con inflessione sabauda (io in realtà non mi ero mosso perché sapevo che avremmo dovuto parlare anche della formulazione di alcune contestazioni mosse alla società) ci raggiunse i padiglioni auricolari con la seguente frase:

"Colonnellooo dove pensate di andarvene così garruli e gaudenti? Dobbiamo prima verificare se per alcune condotte sia ravvisabile solo il dolo conseguente!"
Con le ultime due "e" aperte come fiori schiusi".

Il secondo episodio viene così raccontato:

"Mi ero molto arrabbiato con uno dei suoi Sostituti ed avevo espresso questo mio stato d'animo in una "Annotazione" che avevo redatto cercando di usare i termini

tecnici più difficili che potevo perchè, visto che quel magistrato aveva capito ben poco (e non aveva voglia di comprendere altro), tanto valeva non fargli capire niente.

Mandai a depositare l'atto un mio collega più giovane, un bravo ragazzo.

Il dott. Sandrelli che aveva capito tutto mi telefonò immediatamente dicendomi: "Maresciallooo non si arrabbi. Venga lei in Procura che l'aspetto. Lasci a casa il suo giannizzero che è tanto bravo ma non è alto come lei!".

Tornando alle domande dirette: la commedia all'italiana ha spesso rappresentato magistrati. Basti pensare a Peppino De Filippo in "Un giorno in pretura" (1953) e in "Vacanze a Ischia" (1957), o anche ad Adolfo Celi in "Febbre da cavallo" (1976). Qual è l'effetto prevalente di queste rappresentazioni mediatiche: un appannamento della dignità della carica o una sua umanizzazione?

C'è una smitizzazione della ieraticità della funzione, il che la umanizza. Sovente, tuttavia, si perde di vista che da quella funzione dipendono mesi o anni di vita degli imputati, cetinaia di milioni di euro per le parti in contesa, l'acquietamento o meno di ossessive istanze di giustizia che molte persone (specialmente se di una certa età) nutrono in ragione di un torto subito. Quasi mai c'è, tuttavia, la possibilità del ripristino della situazione nei termini pregressi ed è questo che scarica sul magistrato la diffidenza per l'utilità della sua funzione. Ma di questo egli è davvero innocente.

Nella sua percezione, c'è differenza tra avvocati giovani e meno giovani nel fare uso di umorismo in Aula?

No, l'umorismo dipende dall'intelligenza e dalla sapienza di chi lo esprime. Doti che in piccola parte sono connesse all'età, se non nella capacità di sdrammatizzare la scena perché altro non è che la ripetizione di tante altre situazioni già viste: questo è appannaggio degli anziani.

Dalla prospettiva di un magistrato, c'è più spazio per l'umorismo nell'aula di una piccola pretura di provincia o in Corte di Cassazione?

In una piccola pretura (ufficio che non c'è più e che è stato sostituito – sostanzialmente – dal giudice di pace, ma con *aperçue* di umanità meno estesa) dove le passioni non si sono ancora spente, dove i testimoni usano il gergo locale con grande efficacia e spirito e potenza critica ben maggiori che davanti al giudice di legittimità (che non ha modo di assistere ai dialoghi di questi protagonisti della vicenda processuale essendo presenti al suo giudizio solato il difensore della parte). Dove, ancora, il pubblico, a giorno del fatto, è ben più partecipe ed in grado di commentare con *humor* l'oggetto del dibattito.

L'umorismo alleggerisce tensioni, conflitti, atmosfere. Ma una battuta, per un avvocato, può anche permettergli di ottenerne un significativo vantaggio dibattimentale, cioè avere un valore strategico?

Certamente, se utilizzato in ragione della serrata critica nei confronti dell'avversario. Una battuta, in tal senso, può esser ben più velenosa (ed efficace) di una articolata arringa e riesce a modificare il corso dell'istruttoria dibattimentale.

Un episodio particolare di "umorismo in aula"?

Ricordo di un vecchio avvocato che stava pronunciando un'arringa e il Presidente continuava a intervenire interrompendolo. A un certo punto l'avvocato non ne può più e dice: "Presidente mi sta rompendo..." Momento di panico in aula, con il timore che arrivi il vilipendio... Ma l'avvocato conclude: "... il pathos!"